

IL CRISTIANESIMO DI CONCORRENZA

Non credo sia casuale il fatto che all'inizio del Novecento due fra i maggiori scrittori di quel fenomeno chiamato sport siano liguri. Il primo, Edmondo De Amicis, scrive nel 1892 *Amore e ginnastica* e, cinque anni più tardi, *Gli azzurri e i rossi*, dedicato allora al gioco italiano più popolare: il gioco del pallone a bracciale. Il secondo è Giovanni Semeria che nel 1902 pubblica un volumetto dal titolo *Giovane Romagna* il cui contenuto è però esplicitato dal sottotitolo: *Sport cristiano*.

Perché questo accostamento fra De Amicis e Semeria? E cioè fra uno scrittore dichiaratamente laico e uno dei massimi esponenti del pensiero religioso d'inizio Novecento? Ma perché a unirli è il loro punto di osservazione: la Liguria per l'appunto.

Lo sport, che nasce in Inghilterra nella seconda metà dell'Ottocento, viene esportato fuori dai confini inglesi attraverso i porti di mare. Marittimi, ufficiali dell'esercito britannico e sudditi inglesi residenti nelle città portuali iniziano a familiarizzare schiere di giovani allo sport. E Genova esercita un ruolo di primo piano nella diffusione dello sport in Italia. Nel 1878 nasce a Bordighera il primo Lawn Tennis Club sul suolo italiano. Nel 1897 James R. Spensley, medico di una compagnia marittima inglese, introduce a Genova le prime regole del calcio e il primo scudetto dell'Italia calcistica viene vinto, nel 1898, dal Genoa Cricket and Football Club. La squadra dorianica dominerà anzi la scena calcistica di quegli anni aggiudicandosi i titoli nazionali nel 1899, nel 1900, nel 1902, nel 1903 e nel 1904. Insomma il calcio italiano delle origini parla la lingua della città dorianica. Non molto distante da Genova, a Sanremo, si disputa la prima classica del ciclismo italiano, la Milano-Sanremo, disputatasi partire dal 1903¹.

Ma l'origine dello sport non è costituita solo di record, di primati, di

¹ Sulle origini del fenomeno sportivo cfr. S. PIVATO, *L'era dello sport*, Firenze 1994; ed. in lingua francese: *Les enjeux du sport*, Paris 1994 e *Idem, Momenti di gloria. Manuale di storia e cultura dello sport*, Milano 2017.

classifiche, di date: è anche — se non soprattutto — fatta di un ampio dibattito che si svolge fra educatori, politici e igienisti.

Fin dal suo apparire lo sport suscita un accesa diatriba che vede da una parte schierati i tradizionalisti, i quali temono che lo sport sia una pratica estranea alla cultura e alla identità italiana e quanti invece ritengono che lo sport possa infondere virtù in sintonia con la modernizzazione che in Italia si avvia a partire dall'inizio del Novecento². Per anticipare un solo elemento: nelle file dei tradizionalisti cattolici c'è il timore che lo sport possa veicolare fra i giovani valori «protestantici» che sono propri dell'Inghilterra vittoriana.

Ma nelle file del mondo cattolico lo sport evoca anche una categoria, quella della modernità, spesso guardata con diffidenza. Anzi, in non poche occasioni apertamente condannata.

Esemplari in proposito le prese di posizioni contro la bicicletta in quegli anni sinonimo della modernità che a fatica si affaccia in Italia. A quanti la esaltano come emblema e fattore di progresso, si oppone una vasta schiera di denigratori che la identificano come «diabolico e infernale strumento di perdizione».

Fra questi ultimi non pochi esponenti del mondo cattolico che ritengono il velocipedismo non solo uno strumento eccessivamente moderno ma addirittura «una vera anarchia» assimilabile all'ermafroditismo³.

Con simili prese di posizione non devono quindi stupire le proibizioni che a più riprese alcuni episcopati manifestano contro l'uso della bicicletta per i sacerdoti⁴. Più volte i vescovi riaffermano «la proibizione della bicicletta per il clero», richiamando anche «rigide cautele per prevenire per quanto è possibile ogni abuso» e invocando «energiche misure disciplinari ai trasgressori»⁵. In taluni casi si giunge perfino alla sospensione *a divinis* di quei sacerdoti che non avevano ottemperato alle prescrizioni episcopali⁶. L'uso del velocipede veniva in effetti assimilato a un fare secolare, ritenuto poco consono alla austerità del ministero sacerdotale. L'uso del velocipede, per quel tratto di «mondanità» che riveste, è dalle gerarchie non solo percepito in disarmonia con un contegno ecclesiastico tradizionale ma, spesso, assimilato a un presunto spirito modernistico.

² Per queste posizioni cfr. G. BONETTA, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano 1990.

³ Cit. da D. MARCHESINI, *L'Italia del Giro d'Italia*, Bologna 1996, p. 26.

⁴ L. PELLIZZO, *La corsa del clero: pedalare moderati e dignitosi*, in «Lancillotto e Nautica», 1987, n. 2, pp. 70-73.

⁵ L. BEDESCHI, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia-Romagna*, Parma 1967, p. 273.

⁶ *Ibidem*.

Una opposizione netta e decisa contro lo sport proviene anche dalle file del movimento operaio. A larghi tratti ostile il Partito socialista, che per lungo tempo non esita a definirlo come uno «strumento della borghesia tendente a sviare i giovani dagli ideali della politica». Ancora nel 1910 il Congresso della Gioventù socialista approva un ordine del giorno nel quale si stabilisce l'incompatibilità della contemporanea appartenenza a circoli operai e ad associazioni sportive⁷.

In questo dibattito se a De Amicis, scrittore laico, va attribuito il ruolo di «cronista» di quel nuovo fenomeno chiamato sport, Giovanni Semeria va individuato come il teorico dello sport cattolico. O, meglio ancora, in un ambiente apertamente ostile alla attività fisica, Semeria va considerato come il creatore, quanto a mentalità, di una nuova «razza di cattolici»⁸. E certamente nella definizione di quella attitudine non fu estraneo l'apporto di una specifica ideologia sportiva che avrebbe dovuto avvicinare gli strati giovanili agli ideali di un «cristianesimo di concorrenza»⁹.

Ma il punto di osservazione privilegiato di Semeria, cioè la città di Genova, non basta a spiegare la sua curiosità nei confronti dello sport. C'è in realtà nel barnabita ligure una sorta di binarietà intellettuale che da una parte lo conduce a svolgere raffinate riflessioni di tipo teologico e, dall'altra, lo porta a non trascurare quelli che allora venivano definiti i «moderni strumenti per l'apostolato». Cioè a dire una tensione rivolta a far comprendere, a educare i cattolici agli strumenti della società industriale e della modernità. E, fra questi, lo sport.

Semeria infatti aveva soggiornato per lunghi periodi nei paesi europei. E, con tutta evidenza, in quei viaggi era venuto a contatto con il sistema educativo dei collèges, basato proprio sull'insegnamento degli sport. Anzi, a giudicare dall'entusiasmo che Semeria mostrava non è esagerato ritenere che, al pari del barone Pierre de Coubertin, inventore delle Olimpiadi moderne, Semeria rimanesse folgorato dalla valenza educativa degli sport inglesi e il barnabita proponesse il sistema educativo inglese con il compito di preparare i cattolici alla sfida e alla competizione.

Certamente Semeria conosceva le regole dei principali sport inglesi al punto da farne oggetto di uno scritto scrupoloso, nel quale annotava regole, storia e modalità degli sport principali.

Semeria sosteneva che proprio grazie alla educazione sportiva «l'an-

⁷ S. PIVATO, *La bicicletta e il sol dell'avvenire. Sport e tempo libero nel socialismo della Belle Époque*, Firenze 1992.

⁸ Più ampiamente sul ruolo di Semeria nella elaborazione di una idea dello sport cattolico cfr. G. SEMERIA, *Sport cristiano*, a cura di S. Pivato, Roma 2011.

⁹ G. SEMERIA, *Giovane Romagna (sport cristiano)*, Castrocara 1902.

glosassone non teme, come noi, ordinariamente, ama le difficoltà; non fugge, cerca l'avventura; non solo non ha ombra di timidità, ha la febbre dell'audacia»¹⁰.

Semeria riteneva in particolare che il football potesse far acquisire quel giusto equilibrio fra «individualità» e «collettivismo» a un popolo, come quello italiano, ritenuto eccessivamente incline a gusti e tendenze individualistiche. «Guai a esser solo! — ammoniva perentoriamente Semeria — L'orda dei nostri scolari ed operai tradisce l'individualità, è la esaltazione, ma il principio sociale è soffocato. La squadra giocatrice inglese serba le due cose: [...] la stessa uniforme, lo stesso scopo da raggiungere, le stesse leggi da osservare, ma libera varietà nelle mosse: lo spirito di *disciplina* e lo spirito di *iniziativa*».

Tuttavia nel prosieguo della sua analisi Semeria finiva per subordinare lo spirito individuale di iniziativa al senso di disciplina. Anzi egli esplicitava questo passaggio fondamentale attraverso una curiosa metafora calcistico-educativa secondo la quale «Una squadra di [...] giocatori provetti incapaci di cooperazione ognuno dei quali giuoca per conto suo, sarà sconfitta da una squadra di collegiali ciascuno dei quali, conoscendo a fondo le qualità e i difetti dei compagni se ne vale sul campo da gioco». Per esplicitare fino in fondo la subordinazione dello spirito individualistico a quello dell'autorità Semeria chiariva che «Undici giocatori per quanto individualmente buoni, saranno incapaci di vincere contro una squadra in cui la volontà del capitano è legge». E per sottolineare ancora più efficacemente il ruolo carismatico del capitano Semeria portava a conferma della sua tesi la conclusione del campionato italiano di calcio del 1908, vinto dalla Pro-Vercelli unicamente «perché il capitano aveva saputo imporsi, quantunque altre squadre annoverassero migliori giocatori» (Vincenzo Fresia). «Al giuoco del foot-ball — proseguiva Semeria — si può imparare a nascondere il dolore ed a continuare il giuoco, malgrado la sofferenza acuta. Ho veduto dei giuocatori che hanno seguitato a giuocare con le costole rotte e perfino con la clavicola spezzata, eppure sono stati capaci di fare buon servizio, malgrado le loro lesioni».

Secondo Semeria l'attività sportiva, proprio per quei connotati vitalistici che comportava, avrebbe contribuito a sfatare l'immagine, teorizzata da Nietzsche ne *L'Anticristo*, del cattolico «fiacco e debole». Lo sport, sosteneva Semeria, avrebbe irrobustito il giovane militante non solo

¹⁰ Le citazioni sono tratte da alcuni appunti sui quali Semeria svolse alcune conferenze dedicate allo sport. Si tratta di alcuni fogli manoscritti giacenti fra le carte di Giovanni Semeria depositate presso l'Archivio della curia generalizia dei Barnabiti e pubblicati in appendice. Ringrazio padre Antonio Gentili per la segnalazione.

nel fisico ma, soprattutto, nel carattere, contribuendo così a fare del cristianesimo la «religione dei forti».

Non è fuori luogo pensare che, a partire da questi presupposti, Semeria tracci le linee per una nuova antropologia del militante cattolico che si basa proprio sulla attività sportiva: «l'uscire di sagrestia» dei giovani democratici cristiani doveva non solo adeguare il pensiero cattolico alla modernità, ma irrobustire il corpo per allenarlo ai ritmi della società industriale, ai ritmi della competizione.

Semeria era considerato un esperto predicatore ed attribuiva proprio agli esercizi sportivi facoltà in grado di far acquisire padronanza del corpo, disinvoltura nella gesticolazione, fermezza del tono della voce nonché la scomparsa di quelle timidezze che talvolta facevano temere il contatto con le folle. Lo sport dunque come esercizio di un rinnovato abito mentale che non riguardava solo gli ordini religiosi ma, soprattutto, i militanti cattolici che dovevano, proprio attraverso la pratica sportiva, acquisire quel «coraggio cristiano» per prepararsi ad una concezione competitivista nella vita quotidiana.

«Ci vogliono dei robusti per avere dei forti — proclamava Semeria — Ci vuol gente che ami la lotta per avere degli uomini indipendenti [...] per vincere bisogna combattere, non cedere; [...] sarete educati a non essere pecore, ad essere leoni».

Il coraggio cristiano dunque come elemento primario che viene evocato da quegli educatori che — in mezzo a non poche resistenze e divieti — invocano l'introduzione dello sport come strumento in grado di forgiare una nuova figura del militante cattolico¹¹.

Per farla breve lo sport avrebbe dovuto non solo irrobustire il militante cattolico nel fisico e nel carattere, ma anche contrastare quella immagine, così diffusa nella iconografia laica, del giovane cattolico smilzo, mingherlino, ingobbito nella sua timidezza e costantemente ritratto con un paio di occhiali che ne accentuavano la goffaggine.

Ma la modernità di Semeria si percepisce estendendo lo sguardo anche al di fuori del mondo cattolico. In certi ambienti della ginnastica italiana, ancora alla vigilia della Prima guerra mondiale, lo sport, e in particolare il football, è guardato con estrema diffidenza. Al punto che alcuni educatori non solo invitano i genitori a distogliere i giovani dalla «insana» passione calcistica ma, addirittura definiscono il football il «diavolo nero»¹².

¹¹ PIO XI, *Scritti alpinistici*, Milano 1927.

¹² Cfr. al proposito S. PIVATO, *Il "diavolo nero". Le origini del foot-ball in Friuli-Venezia Giulia*, in *Come eravamo sportivi. Cento anni di immagini in Friuli-Venezia-Giulia*

Per avere una idea dello spirito di modernità che quelle formulazioni veicolavano nel mondo cattolico basterà riflettere sul fatto che se gli inviti al competitivismo sportivo risultavano particolarmente graditi ai giovani democratici cristiani, suscitavano però non poche critiche negli ambienti del tradizionalismo cattolico. Anzi, all'indomani dei provvedimenti disciplinari che Semeria subì nel 1908, alcuni fra i suoi più convinti detrattori arrivarono addirittura ad avanzare il sospetto che il suo modernismo derivasse proprio da una «eccessiva» valutazione del corpo. In questo senso si era espresso il gesuita Giuseppe Barbieri che accusava Semeria di avere trasformato lo sport in dogma educativo. Barbieri non solo accusava Semeria di avere fatto della ginnastica «appress'a poco l'ottavo comandamento» ma metteva in guardia gli educatori cattolici contro le manie sportive che avrebbero potuto generare «l'orribile delitto della pederastia»¹³.

Queste opposizioni ritardarono l'acquisizione dello sport come attività educativa all'interno degli oratori (è una fandonia che il calcio italiano sia nato negli oratori). Proprio per i sospetti di eresia modernista, il pensiero di Semeria è guardato con circospezione e diffidenza. Solo alla fine degli anni Quaranta, nelle formulazioni di Luigi Gedda prima e nelle prese di posizione di Pio XII, l'originale elaborazione di Semeria sarebbe diventata parte costitutiva del pensiero ufficiale della chiesa in materia di sport.

Ma il profetismo delle idee semeriane si rivela appieno all'interno della ufficialità della chiesa. Infatti se andiamo a esaminare i discorsi di Pio XII sullo sport ci rendiamo conto di come il pontefice aveva fatto propri i principi esposti anni addietro da Semeria¹⁴.

È stato scritto che Pio XII «ultimo papa d'una chiesa ierocratica in una visione simbolica post conciliare, è invece tra i primi, forse il primo, pienamente inserito in una società di massa» e che «ebbe il senso vivissimo dei mezzi di comunicazione di massa, cogliendone il potere reale e

1860-1960, Fagagna 1990, pp. 177-188. Per uno sguardo più generale sulle reazioni alle origini del football in Italia cfr. A. PAPA - G. PANICO, *Storia sociale del calcio in Italia. Dai club dei pionieri alla nazione sportiva (1887-1945)*, Bologna 1993.

¹³ [G. BARBIERI], *Attraverso gli scritti del P. Giovanni Semeria. Osservazioni di un uomo semplice*, Modena 1907², pp. 107-108. In una assai vasta bibliografia per il rapporto fra Semeria e il modernismo si veda: *Il caso Semeria (1900-1912)*, a cura di A. GENTILI - A. ZAMBARBIERI, in «Fonti e Documenti» 1975, n. 4, pp. 54-527. Nonché il recente: A. GENTILI, *Il processo al P. Semeria nella documentazione inedita dell'ex-Sant'Ufficio (1909-1919)*, in «Barnabiti Studi», 27 (2010), pp. 187-260.

¹⁴ I principali discorsi di Pio XII sull'argomento sono stati raccolti in *Lo sport nell'augusta parola di Pio XII*, a cura del Centro Sportivo Italiano, presentazione di Luigi Gedda, Roma, 1953. La citazione che segue è ripresa da questo testo.

dedicando ad essi grande cura». E certamente lo sport rientrava fra gli strumenti di comunicazione di massa. Non a caso, nei suoi vari discorsi il riferimento allo sport è frequente e sicuramente per assiduità non ha precedenti con i suoi predecessori.

Per questo Semeria va considerato un profeta *ante-litteram* e l'elaboratore di un modello educativo inserito nella modernità.